

Il ruolo della classe operaia nella politica di Fronte unico e di Fronte popolare

1. Tre anni fa pubblicammo l'articolo *Le tattiche di Fronte unico e di Fronte popolare nella strategia politica del movimento comunista* (apparso su "Teoria e Prassi" n. 24 e, in forma sintetica, su "Unità e Lotta" n. 23, organo della CIPOML).

In quell'articolo ricostruivamo le origini storiche delle tattiche di Fronte Unico proletario e di Fronte popolare antifascista promosse dal VII Congresso dell'Internazionale Comunista (1935), la lotta condotta dai partiti comunisti per sconfiggere nelle loro file le deviazioni opportuniste di destra e di ultrasinistra, le condizioni politiche e sociali necessarie per la formazione di Governi di Fronte Unico e di Governi di Fronte popolare. E ci richiamavamo, da ultimo, alle importanti esperienze di blocco operaio e popolare in corso in Tunisia, Palestina, Ecuador, Messico, Francia e Spagna.

Nel presente contributo intendiamo dedicare un'attenzione specifica al ruolo fondamentale della classe operaia in entrambe le tattiche, con particolare riferimento alle due esperienze dei Fronti popolari francese e spagnolo negli anni '30 del Novecento, entrambe ricche di insegnamenti anche per la costruzione di Fronti popolari nella fase attuale della lotta di classe sul piano nazionale e internazionale.

2. Nel suo rapporto al VII Congresso, Giorgio Dimitrov così si esprimeva:

«Non ci si deve accontentare della sola conclusione di un patto di azioni comuni o della creazione di commissioni di contatto composte dai partiti e dalle organizzazioni aderenti al Fronte unico, simili a quelle, per esempio, che abbiamo in Francia. Questo non è che il primo passo. Il patto è un mezzo ausiliario per condurre delle azioni comuni, ma di per se stesso non è ancora il Fronte unico. La commissione di contatto tra le direzioni del Partito comunista e del Partito socialista è necessaria per facilitare le azioni comuni. Ma di per se stessa è di gran lunga insufficiente per un effettivo sviluppo del Fronte unico, per attirare le grandi masse alla lotta contro il fascismo.

I comunisti e tutti gli operai rivoluzionari devono adoperarsi a creare negli stabilimenti, tra i disoccupati, nei quartieri operai, tra la gente minuta delle città, nelle campagne, degli organi di Fronte unico, di classe - non di partito - elettivi (e, nei paesi a dittatura fascista, scelti fra gli elementi più autorevoli che partecipano al movimento di Fronte unico). Soltanto degli organi di questo genere possono conquistare al movimento di Fronte unico anche l'enorme massa dei lavoratori non organizzati».

Per quanto riguarda la formazione dei Fronti popolari, la direttiva di Dimitrov era estremamente chiara:

«Per la mobilitazione delle masse lavoratrici contro il fascismo è in particolar modo importante la creazione di un largo Fronte popolare antifascista sulla base del Fronte unico proletario. Il buon successo di tutta la lotta del proletariato è strettamente connesso all'alleanza di combattimento del proletariato con i contadini lavoratori e con le masse fondamentali della piccola borghesia urbana, che costituiscono la maggioranza della popolazione anche nei paesi industrialmente più sviluppati».

Ma, data l'esistenza di condizioni sociali e politiche diverse nei diversi paesi nei quali si doveva fronteggiare la minaccia del fascismo, erano sorte - fra i comunisti - alcune perplessità e incertezze sulla priorità da assegnare alla costruzione dell'uno o dell'altro Fronte. Su questo particolare problema, la soluzione suggerita da Dimitrov nel suo discorso di chiusura del Congresso si ispirava ai criteri della dialettica marxista:

«Alcuni compagni si rompono inutilmente la testa con la domanda: da che cosa incominciare, dal Fronte unico del proletariato o dal Fronte popolare antifascista?

Gli uni dicono: non sarà possibile passare alla formazione del Fronte popolare antifascista prima che si sia organizzato un saldo Fronte unico del proletariato.

Ma poiché l'attuazione del Fronte unico del proletariato - argomentano gli altri - incontra in molti paesi la resistenza della socialdemocrazia, è meglio incominciare subito dal Fronte popolare e soltanto su questa base sviluppare in seguito il Fronte unico della classe operaia.

Gli uni e gli altri non comprendono che il Fronte unico del proletariato e il Fronte popolare antifascista sono connessi dalla viva dialettica della lotta, si intrecciano, passano l'uno nell'altro nel corso della lotta pratica contro il fascismo e non sono per nulla separati da una muraglia cinese».

Sarà, dunque, lo studio particolareggiato e metodico della situazione concreta e dei rapporti di forza fra le classi che, in ogni situazione particolare e in ogni realtà nazionale, indicherà ai comunisti dove dirigere innanzitutto i loro sforzi, cioè da che cosa incominciare, senza mai dimenticare che, come Dimitrov sottolinea con forza, *«l'unità d'azione della classe operaia è la forza motrice»* della formazione di ogni fronte più ampio.

3. Le indicazioni politiche di Dimitrov trovarono conferma nella Risoluzione approvata dal VII Congresso al termine dei suoi lavori (“Risoluzione sull'offensiva del fascismo e i compiti dell'Internazionale Comunista nella lotta per l'unità della classe operaia contro di esso”, adottata il 20 agosto 1935):

«La lotta vittoriosa contro l'offensiva del capitale, contro i provvedimenti reazionari della borghesia, contro il fascismo - che è il peggior nemico dei lavoratori e li priva di tutti i diritti e di tutte le libertà senza riguardo alle loro convinzioni politiche - esige imperiosamente l'unità d'azione di tutta la classe operaia indipendentemente dall'appartenenza all'una o all'altra organizzazione, ancor prima che la maggioranza della classe operaia si unisca su una piattaforma di lotta contro l'abbattimento del capitalismo e la vittoria della rivoluzione proletaria. Ma appunto per ciò questo compito obbliga il Partito comunista a tener conto dei cambiamenti della situazione e ad applicare la tattica del fronte unico in modo nuovo, con degli accordi per delle azioni comuni con le organizzazioni dei lavoratori di diversa tendenza politica nelle fabbriche e su scala locale, regionale, nazionale e internazionale.

[...] Affinché lo sviluppo del movimento sia opera delle masse stesse, i comunisti devono adoperarsi a creare degli organi di fronte unico, elettivi (nei paesi a dittatura fascista, scelti fra i più autorevoli partecipanti al movimento), di classe, non di partito, negli stabilimenti, fra i disoccupati, nei quartieri operai, fra la gente minuta delle città e nelle campagne. Soltanto degli organi simili, che non devono certo sostituire le organizzazioni particolari partecipanti al fronte unico, possono conquistare al movimento del fronte unico anche l'enorme massa dei lavoratori non organizzati, possono contribuire allo sviluppo dell'iniziativa delle masse nella lotta contro l'offensiva del capitale e contro il fascismo e, su questa base, creare uno strato operaio numeroso di militanti attivi del fronte unico».

4. Per quali ragioni la classe operaia può e deve esercitare la sua egemonia nella politica di Fronte? La classe operaia, il proletariato industriale, è l'antagonista più irriducibile del capitale perché lo sviluppo generale del capitalismo non minaccia la sua esistenza (come avviene, invece, per gli strati piccolo-borghesi), ma fa aumentare, a livello mondiale, il numero degli operai e rende sempre più importante il ruolo economico e sociale che essi rivestono come principali produttori della ricchezza materiale della società; per cui, gli interessi materiali della classe stessa coincidono con la fondamentale tendenza di sviluppo delle forze produttive (compresa la scienza e le sue applicazioni tecniche alla produzione).

Il proletariato industriale - che non possiede alcun mezzo di produzione - è la classe direttamente sfruttata dal capitale, che ricava dal pluslavoro non pagato degli operai il profitto di cui vive l'intera classe borghese in tutte le sue ramificazioni sociali. La classe operaia è, dunque, l'unica classe sociale che ha un rapporto antagonistico col capitale nella sfera stessa del processo

produttivo. Per questo la classe operaia è la classe più combattiva, la sola classe rivoluzionaria fino in fondo della società capitalistica.

Il lavoro nella grande industria capitalistica educa quotidianamente gli operai all'attività svolta in comune, all'organizzazione, alla disciplina e allo spirito del collettivismo. Ciò consente al proletariato industriale di elevare la propria coscienza di classe, di far proprie le idee del socialismo scientifico e di prepararsi al suo compito rivoluzionario: l'abbattimento - alla testa di tutti gli oppressi e di tutti gli sfruttati - del dominio politico della borghesia e l'instaurazione della dittatura del proletariato per il passaggio dal capitalismo al socialismo e al comunismo.

Sono queste le ragioni per cui, in tutte le fasi storiche del processo rivoluzionario, la classe operaia può esercitare la sua egemonia su altri strati di lavoratori oppressi e sfruttati, e - sotto la direzione del suo partito, il Partito comunista - può estendere la sua egemonia ed esercitare una funzione trainante anche su una parte della piccola borghesia lavoratrice.

5. Il recupero delle esperienze storiche dei Fronti popolari realizzati in Francia e in Spagna negli anni '30 dello scorso secolo, è estremamente utile per comprendere come l'unità di azione della classe operaia organizzata nei suoi organismi è fondamentale per la mobilitazione delle masse e per il successo della politica di fronte popolare.

Come ebbe origine il Fronte popolare in Francia? Il 6 febbraio 1934 la destra francese organizzò una sommossa, proclamando la necessità di uno «Stato forte» (come nell'Italia di Mussolini e nella Germania di Hitler) contro il regime parlamentare «imbelle e corrotto».

Per contrastare la minaccia della destra reazionaria e fascista il Partito Socialista francese SFIO esitava a fare appello alla mobilitazione operaia, mentre il Partito Comunista francese lanciò un appello che invitava a una grande contro-manifestazione per il 9 febbraio. L'ampiezza della manifestazione del 9 febbraio, nel corso della quale si ricongiunsero unitariamente i due grandiosi cortei dei lavoratori comunisti e dei lavoratori socialisti, segnò un punto di svolta, seguito dal grandioso sciopero generale del 12 febbraio.

Sebbene la necessità di creare comitati di fronte unico di azione, nelle fabbriche, fu sentita fin da subito, il Patto di unità d'azione stipulato nel luglio 1934 fra il Partito comunista francese e il Partito socialista francese, col quale i due partiti si impegnavano a difendere le libertà democratiche e le istituzioni repubblicane minacciate dal fascismo, non prevedeva la formazione di Comitati operai e di Comitati di base unitari di lotta contro il fascismo. I comunisti non rinunciarono in alcune occasioni a chiederne la costituzione, ma la direzione di centro-destra della SFIO, i cui leaders erano Léon Blum e Paul Faure, fu sempre contraria.

Dopo la vittoria del Fronte popolare nelle elezioni dell'aprile-maggio 1936 e la formazione del governo di Fronte popolare presieduto da Léon Blum, la classe operaia francese seppe ancora dimostrare la sua alta combattività.

Tutto cominciò a Le Havre, con la lotta degli operai della fabbrica Bréguet contro i licenziamenti di due delegati sindacali che si erano rifiutati di lavorare nella giornata del 1° maggio. In appoggio ai loro delegati, i 600 operai della fabbrica incrociarono le braccia e, per la prima volta in Francia, uno sciopero fu accompagnato dall'occupazione della fabbrica. A Tolosa e in altre località si ripeté la sospensione del lavoro in appoggio a rivendicazioni sindacali, con l'occupazione dei luoghi di lavoro. La stessa forma di lotta dilagò da un capo all'altro della Francia, e il 28 maggio incrociarono le braccia i 35.000 operai della Renault, trascinando al loro seguito tutti i metalmeccanici della regione parigina. Nella provincia francese sono coinvolti nel movimento non solo gli operai delle grandi fabbriche, ma anche le lavoratrici e i lavoratori delle piccole fabbriche, a cui si uniscono più tardi anche i portuali e i lavoratori del mare.

Nel corso delle occupazioni, gli operai rimanevano sul posto giorno e notte, riforniti dalle loro famiglie e dalle popolazioni delle città vicine. All'interno delle imprese occupate il potere era concentrato nelle mani dei «comitati di sciopero» e ogni giorno si teneva nei locali occupati un'assemblea operaia.

Con gli scioperi e le occupazioni, i lavoratori ottennero dal governo del Fronte popolare importanti miglioramenti delle loro retribuzioni e delle loro condizioni di lavoro, senza però che in Francia si aprisse una prospettiva rivoluzionaria dopo la caduta del governo di Léon Blum.

Nei primi mesi del governo Blum, vi era stato un legame diretto fra le lotte che gli operai conducevano in fabbrica e le leggi che i ministri facevano adottare in Parlamento. All'inizio dell'azione di governo, questo legame fra classe operaia, masse popolari e azione sul piano istituzionale veniva rivendicato esplicitamente.

Ma il governo finì col rappresentare sempre più i gruppi parlamentari che lo sostenevano, e sempre meno il movimento sociale che lo aveva portato al potere.

Se il protagonismo della classe operaia fu indiscutibile in tanti momenti della sua lotta rivendicativa, non vi fu, a livello di base, un tessuto organizzativo che trovasse la sua espressione in organismi di Fronte unico operaio quale «forza motrice» del Fronte Popolare, secondo la chiara indicazione di Dimitrov. Una grave responsabilità per questa mancanza fu quella dei capi riformisti della Confederazione del Lavoro, che si opponevano al fronte unico.

E questa mancanza si fece sentire proprio nei momenti in cui ai vertici, nelle riunioni del Consiglio dei ministri e nelle direzioni dei partiti, venivano prese decisioni di importanza capitale, senza che su queste potesse essere esercitato alcun controllo da parte di organismi di massa proletari.

Il limite fondamentale dell'esperienza francese del Fronte Popolare degli anni '30 fu dunque il fatto che l'unità d'azione fra i partiti politici trovò la sua espressione in grandi raduni popolari o in grandi manifestazioni di massa unitarie nelle strade e nelle piazze, ma non anche nell'azione capillare di comitati di Fronte Unico o di Fronte popolare antifascista a livello di base, come quelli auspicati dall'Internazionale Comunista.

6. In Spagna, dopo l'allontanamento del re Alfonso XIII in seguito alla sconfitta dei partiti monarchici nelle elezioni per l'Assemblea Costituente del 1931, venne proclamata la Repubblica e insediato un governo provvisorio, con il repubblicano Manuel Azaña presidente del Consiglio e il socialista Largo Caballero ministro del Lavoro. A poco più di un anno dalla proclamazione della repubblica, nell'agosto 1932 si verificò il primo tentativo (fallito) di colpo di Stato militare con il pronunciamento del generale Sanjurjo.

Il governo Azaña-Caballero varò una timida riforma agraria, che non soddisfò la fame di terra dei contadini poveri. Un divorzio sempre più profondo si aprì fra il governo e il proletariato rurale e urbano. Il governo cadde nel 1933, e le nuove elezioni diedero la vittoria alle destre, mentre la crisi economica toccò il suo punto più alto, con una continua crescita del numero dei disoccupati.

Il Partito socialista iniziò una parziale autocritica, e il Partito Comunista di Spagna cominciò a praticare una politica di unità alla base con tutte le forze proletarie.

Il 6 ottobre 1934 scoppiò un'insurrezione nella regione mineraria delle Asturie. Guidata da organismi unitari (le *Alianzas Obreras*), in cui confluirono proletari comunisti, socialisti e anarchici, essa si estese dalla conca mineraria al capoluogo, Oviedo. Per alcuni giorni la regione fu sotto il controllo dei rivoluzionari, diretti da un Comitato che si incaricò di tutte le funzioni di governo. Le colonne operaie resistettero alle truppe governative che convergevano dalla Castiglia e dalla Galizia. Alla fine, le forze rivoluzionarie dovettero cedere alle truppe guidate dai generali falangisti Franco, Ochoa, Yagüe e Varela. La repressione fu durissima: più di 1.000 morti, molti passati immediatamente per le armi, e 30.000 prigionieri, molti dei quali furono torturati.

Dopo questa atroce repressione, il Partito Comunista mobilitò gli elementi più rivoluzionari delle masse in azioni unitarie, creando le condizioni concrete per la formazione del Fronte popolare antifascista.

Nel giugno del 1935, il segretario del Partito Comunista, José Diaz, rivolse un pubblico appello al Partito Socialista, agli anarchici, ai sindacalisti, ai repubblicani e a tutti gli antifascisti per la costituzione di un Fronte Unico degli operai e dei contadini, e di una Concentrazione Popolare

Antifascista, con il proletariato in posizione egemone. Riproduciamo alcuni passi politicamente salienti dell'appello:

«Noi del Partito Comunista lottiamo e lotteremo sempre per la realizzazione del nostro programma massimo, per l'instaurazione in Spagna di un Governo operaio e contadino, per la dittatura del proletariato nel nostro paese.

Ma in questo momento in cui un grave pericolo minaccia i lavoratori, con il fascismo padrone delle principali risorse dello Stato, dichiariamo che siamo disposti a lottare uniti con tutte le forze antifasciste, sulla base di un programma minimo di obbligatoria accettazione per tutti quanti entreranno nella Concentrazione Popolare Antifascista.

[...][La Concentrazione Popolare Antifascista deve fondarsi sulle Alianzas Obreras y Campesinas, sugli organi di unità e di lotta del proletariato e dei contadini. E non occorre che mi dilunghi molto sull'importanza e il significato delle Alianzas Obreras y Campesinas. Ciò è risultato evidente in Ottobre, con la presa del potere da parte dei lavoratori asturiani.

Questa necessità, questa nostra previsione, debbono essere ben comprese. È risaputo che l'unica classe rivoluzionaria, conseguentemente rivoluzionaria fino in fondo, è il proletariato. Per questo è il proletariato che deve essere la forza dirigente della Concentrazione Popolare Antifascista. Questa è la migliore garanzia che il programma di lotta sarà realizzato. E' la migliore garanzia che la Concentrazione Popolare servirà gli interessi delle masse antifasciste e non indietreggerà fino a che non avrà conseguito il suo obiettivo. E il suo obiettivo è abbattere il Governo reazionario e fascista».

Il 15 gennaio 1936 le sinistre firmarono un Patto di unità e, un mese dopo, il Fronte Popolare - di cui facevano parte il Partito comunista, il Partito Socialista e i partiti repubblicani della piccola e media borghesia - vinse le elezioni. Si formò il nuovo governo sotto la presidenza di Azaña, nel quale i socialisti e i comunisti non ebbero alcun rappresentante. Furono costituiti dei Comitati di fronte popolare, ma quasi sempre subordinati alla legalità piccolo-borghese, senza che il Partito comunista riuscì a trasformare il loro contenuto per farne gli organismi di un vero potere popolare.

D'altro canto, la media borghesia e settori dell'esercito non vollero attaccare i settori del capitalismo, per salvare i loro privilegi.

La rivincita dei traditori reazionari e fascisti non si fece attendere. Nel mese di luglio, nel Marocco e in Spagna scoppiò una sollevazione militare guidata dai "quattro generali" (fra i quali predomina il boia delle Asturie, Francisco Franco) e iniziò la guerra civile spagnola, nel corso della quale - sui fronti dell'Ebro, del Guadarrama, della difesa di Madrid, e in molti altri combattimenti - la classe operaia versò eroicamente il suo sangue insieme alle Brigate Internazionali.

Lo scarso peso degli organismi di fronte unico operaio non fu certamente il solo limite dell'esperienza spagnola - ad es., vi fu la grave incomprendenza della natura di quella guerra come guerra nazionale rivoluzionaria - ma sicuramente influì in modo negativo sullo svolgimento della lotta, poiché la sola vera garanzia di una lotta contro un nemico potente e spietato sta nell'unità compatta della classe operaia.

7. La politica di Fronte unico e di Fronte popolare incarna, ieri come oggi, la giusta tattica marxista-leninista da portare avanti con decisione e intelligenza, tenendo in conto la realtà peculiare di ogni paese. Essa è indispensabile per stabilire rapporti con le masse e aumentare la nostra influenza nel movimento operaio e popolare, sviluppare la sua mobilitazione e realizzare migliori rapporti di forza, quale premessa di ulteriori avanzamenti rivoluzionari.

Oggi, con l'offensiva brutale e reazionaria del capitalismo, con la minaccia populista e fascista in molti paesi, con i pericoli di guerra imperialista, la realizzazione del Fronte popolare (nelle sue varie espressioni e denominazioni), che presuppone alleanze con gli strati della piccola borghesia colpita e impoverita dalla crisi economica, dalle misure di austerità, etc., è un obiettivo fondamentale. A condizione che la classe operaia, col suo fronte unico di lotta, svolga un ruolo importante, di direzione e di influenza politica su tutti gli altri strati del popolo lavoratore.

Il fronte unico proletario è principalmente l'unità di azione di tutti i settori della classe operaia, la formazione di organismi unitari (comitati, consigli, etc.) di lotta nei luoghi di lavoro e sul territorio, l'unità sindacale di classe e l'unità e la lotta tra operai organizzati e non organizzati, per difendere gli interessi economici e politici del proletariato, le sue libertà e diritti, contro l'offensiva capitalistica e la reazione borghese, contro i pericoli di guerra imperialista, in stretto legame con gli obiettivi finali della nostra lotta.

I processi di costruzione del fronte unico e del fronte popolare possono andare avanti nello stesso tempo. Uno aiuta l'altro. E' importante che la classe operaia sostenga le rivendicazioni degli strati e dei settori sociali aggrediti dal capitalismo; altrettanto importante è che le coalizioni popolari riconoscano le rivendicazioni urgenti della classe operaia.

Chiaramente un fronte popolare senza la classe operaia è inconcepibile. Allo stesso tempo dobbiamo dire che il concetto di fronte popolare come semplice "alleanza" fra diverse classi e strati sociali (la classe operaia, la piccola borghesia urbana, i contadini poveri, etc.), è insufficiente. Questa alleanza ha sempre una direzione, che può essere di una classe o dell'altra. Come marxisti-leninisti dobbiamo sforzarci di tradurre in pratica il concetto di direzione, di egemonia del proletariato all'interno di questa alleanza.

Quando parliamo di direzione della classe operaia nei fronti popolari, non ci riferiamo solo al ruolo che svolge il Partito comunista, che è il suo reparto di avanguardia. Direzione di classe significa lottare per realizzare organismi di fronti popolari che siano nelle mani di elementi combattivi di estrazione proletaria. Un vero fronte popolare deve non solo includere i rappresentanti della classe operaia e le loro rivendicazioni politiche, parziali e immediate, ma vederli alla sua testa, nel vivo della lotta.

Il rafforzamento del ruolo dirigente della classe operaia nel quadro della politica di fronte popolare serve a evitare molti errori (per es. quello di identificare fronte e Partito), così come a sviluppare il rapporto organico dei comunisti con i migliori elementi del proletariato.

Uno dei motivi per cui in Italia non si sono ancora compiuti passi decisivi verso la formazione di una coalizione di sinistra, anticapitalista e antifascista, democratica e popolare, risiede nell'incomprensione e nel mancato riconoscimento del ruolo dirigente della classe operaia. Di conseguenza nella negazione del rapporto dialettico tra il fronte unico della classe operaia e la politica di unità fra la classe operaia e le altre vittime del capitalismo.

Questo profondo limite comporta che la politica di fronte venga di fatto negata o boicottata da numerose forze opportuniste, socialdemocratiche e revisioniste; in altri casi, si presenta come una politica piccolo borghese, spesso ristretta a momenti congiunturali, oppure limitata alla formazione di coalizioni o alleanze esclusivamente sul terreno elettorale. Ciò provoca continui sbandamenti e arretramenti delle iniziali esperienze frontiste.

D'altro lato, esistono tendenze settarie e ultrasinistre che non comprendono l'egemonia della classe operaia e di conseguenza negano la politica di fronte.

Queste deviazioni vanno combattute apertamente, rilanciando e sviluppando il nostro lavoro all'interno di una situazione obiettiva che oggi, in Italia e nel mondo, presenta condizioni favorevoli e spazi politici per la formazione del fronte unico e del fronte popolare.

E' indispensabile che la sinistra operaia e popolare, rivoluzionaria e anticapitalista, le forze politiche, sindacali e sociali che resistono all'offensiva capitalistica, costruiscano momenti di incontro, discussione e mobilitazione in comune, stabili coalizioni popolari basate sulla lotta al nemico di classe e ai collaborazionisti. In questo modo riaffermeranno la loro natura di classe, che le distingue nettamente dalle espressioni della sinistra borghese e piccolo borghese.

I marxisti-leninisti devono essere alla testa di questa battaglia, senza rinunciare, nemmeno per un istante, al loro lavoro indipendente di agitazione comunista, di organizzazione e mobilitazione tra le masse sfruttate e oppresse.